

Reminiscenze di un economista fortunato*

W. BRIAN REDDAWAY

Nel riflettere sulle mie memorie, l'impressione dominante che ho avuto è quella di essere stato straordinariamente fortunato. I miei interessi sono stati sempre quelli di un economista applicato che si occupa del mondo reale e che trascura la "teoria per il gusto della teoria": se il problema sul quale stavo lavorando aveva una diretta influenza su ciò che accadeva nel mondo reale, questo era meglio di tutto. Le cose si sono messe in modo tale che mi sono trovato a trattare una serie di problemi "applicati" assai stimolanti; in un buon numero di casi il mio lavoro ha influito direttamente su eventi nei quali avevo un genuino interesse.

I giorni da studente universitario

La mia fortuna iniziò con le circostanze che mi indussero a diventare un economista, piuttosto che un chimico - un cambiamento che, ne sono sicuro, è stato saggio. Arrivai a Cambridge con una borsa di studio in scienze naturali, ma mi trovai d'accordo con i miei assistenti del King's College che due anni passati a occuparmi dei corsi introduttivi di scienze naturali sarebbero stati largamente ripetitivi e mi avrebbero lasciato un solo anno per nuovi studi nella specializzazione da me scelta (chimica); un piano di studi migliore sarebbe stato quello di utilizzare un anno per corsi introduttivi di

□ Cambridge (Gran Bretagna).

* Contributo a una serie di reminiscenze e riflessioni su esperienze professionali di illustri economisti. La serie ha avuto inizio nel numero di settembre 1979 di questa *Rivista*.

matematica e avere a disposizione due anni per corsi avanzati di chimica. Comunque, il fatto che il 1931/32 fosse un anno di depressione economica stimolò il mio desiderio di capire perché il mondo fosse afflitto da "povertà in mezzo a potenziale ricchezza"; il College fu d'accordo con questo mio brusco passaggio ai corsi avanzati di economia. La combinazione con i corsi introduttivi di matematica era una pratica già riconosciuta, e come economista ho beneficiato di quell'anno di matematica; inoltre, anche il mio precedente lavoro in scienze mi è stato di aiuto in molte occasioni.¹

Il mio passaggio a economia comportò anche un'ulteriore fortuna per l'eccellente qualità dei miei supervisori. Andavo a settimane alterne da G.F. Shove e da R.F. Kahn per le "normali" supervisioni e una volta ogni due settimane mi recavo da Keynes per una sorta di supervisione straordinaria, che aveva per argomento qualche questione che mi era risultata degna di particolare interesse. Sarebbe stato difficile pensare a una migliore organizzazione e ciò contribuì molto a farmi laureare a pieni voti, caso unico nel 1934. Keynes in particolare fu estremamente disponibile ad aiutarmi a trovare una sistemazione professionale.

Un libro sul sistema finanziario russo

Dopo che furono resi noti i risultati dell'esame, mi misi d'accordo per prendere servizio alla Banca d'Inghilterra, iniziando il lavoro a settembre. La Banca sapeva che avrei voluto visitare la Russia con mio padre, che insegnava storia dell'Europa dell'Est.

Per fortuna la persona che nella Banca si occupava delle attività bancarie in Russia (L.E. Hubbard) trovò modo di farsi invitare dalla banca centrale russa (Gosbank) a visitare Mosca e a studiare il funzionamento della finanza russa, e a prendere con sé un giovane economista. La Banca acconsentì a offrirmi la possibilità di partire anticipando la data della mia assunzione, così la mia carriera iniziò con un affascinante mese a Mosca, imparando cose attorno alle quali molto poco si conosceva in Occidente.

¹ Ho persino scritto il capitolo su "L'industria chimica" per il libro *The Structure of British Industry* a cura di Duncan Burn per il National Institute of Economic and Social Research nel 1958 (Cambridge University Press, Cambridge).

In particolare, era affascinante scoprire per quali aspetti vi fossero analogie tra la Russia e l'Occidente, e quali fossero le differenze importanti.

Per esempio, un cittadino tipico riceveva un salario settimanale come reddito principale, che spendeva nel mercato a suo modo, ma vi erano importanti casi in cui particolari beni non erano disponibili in quantità tale da soddisfare l'intera domanda e dovevano essere formalmente razionati.² La posizione dei consumatori era allora piuttosto simile a quella prevalente in Inghilterra nel 1918, con vari gradi di "scarsità" per molti beni.

Gli agricoltori erano normalmente membri di una cooperativa di produttori, che doveva vendere la gran parte della sua produzione allo stato a prezzi piuttosto bassi, i quali riflettevano l'assenza di qualsiasi rendita per la terra; i profitti erano divisi tra i soci sulla base del lavoro prestato. La maggioranza dei soci aveva comunque anche un piccolo appezzamento privato che usava come voleva.

Al mio ritorno in Inghilterra decisi di preparare un resoconto da "economista" di ciò che avevo imparato, e lo utilizzai per concorrere al premio Adam Smith a Cambridge (aperto a tutti gli studenti ricercatori di Cambridge e a tutti coloro che si erano laureati negli ultimi tre anni). Rispetto ai miei concorrenti avevo un argomento di gran lunga più interessante, e così vinsi il premio; Keynes, che era interessato al tema, si offrì di mandare il saggio a Macmillan con il consiglio di pubblicarlo.

Come risultato, apparve nel 1935 un volumetto smilzo intitolato *The Russian Financial System* (Macmillan, London) e sono lieto di poter dire che andò esaurito. Avevo intenzione di non pubblicare altro per circa tre anni dopo la laurea, ma la fortuna decise altrimenti.

Dalla Banca d'Inghilterra all'Australia

La mia "normale" attività alla Banca d'Inghilterra risultò piuttosto noiosa e statica: si era creata una strozzatura nelle promozioni, a causa dei massicci reclutamenti avvenuti per fronteggiare le attività finanziarie connesse con la Grande Guerra, e dopo pochi mesi valutai

² Il caso più importante fu il pane che venne de-razionato nel 1934. Le conseguenze di questo atto sono descritte nel libro che ho pubblicato nel 1935 (vedi più avanti).

malinconicamente le mie prospettive per i prossimi cinque anni o giù di lì. Avevo imparato alcune questioni pratiche sulle procedure della City (come il sistema di compensazione). Così decisi di rivolgermi ancora una volta a Keynes per chiedergli se aveva qualche buon suggerimento da darmi.

Per fortuna egli mi accolse annunciandomi che aveva appena ricevuto una lettera da un suo vecchio collega australiano (L.F. Giblin), che era professore di ricerca economica all'università di Melbourne, e che era stato appena nominato direttore non esecutivo della banca centrale. Egli stava per ottenere che l'Università acconsentisse a utilizzare il suo stipendio in banca per reclutare un ricercatore in economia, che avrebbe dovuto lavorare con lui, e dalla banca centrale di poter mostrare al borsista qualsiasi documento interno e discutere con lui le scelte di politica economica.

Concordai con Keynes che questa era un'occasione d'oro, dato che gli australiani tenevano conto del consiglio degli economisti, e nel gennaio 1936 partii per Melbourne, un viaggio della durata di cinque settimane e mezzo. Presi con me anche una copia ancora non in commercio della *General Theory of Employment Interest and Money* (Macmillan, London).

Due aspetti dei due anni di soggiorno in Australia meritano di essere ricordati. In primo luogo, gli economisti di Melbourne decisero che, in quanto avevo letto la *General Theory* e avevo lavorato con Keynes, dovevo scrivere una recensione per *The Economic Record* (alla tenera età di 23 anni). Poiché la stampa e l'edizione erano fatte molto più velocemente a Melbourne che in Inghilterra, la recensione apparve nel giugno 1936, prima di quasi tutte le altre recensioni inglesi, e sono felice di ricordare che Keynes successivamente scrisse affermando che era molto ben fatta.³ Egli non criticò in nessun modo i miei commenti sul fatto che la sua esposizione non metteva in mostra la misura in cui le variabili *si determinano reciprocamente l'una con l'altra*, piuttosto che seguire un processo a catena; né sul fatto che egli usava "il tasso d'interesse" come semplice variabile dove il vero fattore era "il costo del capitale", e che questo era influenzato da

³ Nel 1987 Warren Young scrisse un libro, *Interpreting Mr. Keynes* (Blackwell, Oxford), che considera la cronologia degli scritti pubblicati sul tema centrale della *General Theory* e sui rapporti fra i commentatori. Con mia sorpresa trovai che il mio lavoro era indipendente (cosa che sapevo) e che apparve per primo. Più tardi mi accorsi che nella mia recensione non avevo affrontato varie altre questioni importanti. Nel 1964 Lekachman invitò i recensori a contribuire a un capitolo di un libro intitolato *Keynes' General Theory: Reports of Three Decades* (Macmillan, London); io scrissi sulle assunzioni riguardanti la "Politica pubblica" che avrei dovuto discutere nella recensione.

controlli quantitativi che condizionavano in modo diverso i diversi soggetti richiedenti un prestito (ad esempio le limitazioni delle banche all'ammontare che esse erano disponibili a prestare a particolari imprese).

In secondo luogo, gli australiani avevano un sistema di fissazione dei salari basato, semplificando, su un minimo salariale da applicare in generale, rivisto trimestralmente in relazione all'indice dei prezzi al dettaglio. Quando la depressione colpì l'Australia nel 1929/30, questo livello di salario venne ridotto *in termini reali* dall'autorità indipendente responsabile della fissazione del salario, principalmente per aiutare gli esportatori e le imprese concorrenti con gli importatori. Nel 1937 ricevetti una convocazione da parte della Corte Arbitrale del Commonwealth per testimoniare nel procedimento avviato dai sindacati per ripristinare i salari al vecchio livello, *più* un piccolo aumento. Ero abbastanza sorpreso che la Corte avesse scelto un inglese di 24 anni per agire da arbitro indipendente, comunque il compito era ovviamente affascinante. Poiché il memorandum iniziale che presentai era favorevole agli aumenti salariali, fui sottoposto a un fuoco incrociato da parte dei rappresentanti degli imprenditori, ma il parere della Corte fu essenzialmente conforme a quanto io avevo consigliato, e la nuova base salariale fu chiamata "The Reddawage". Con la revisione per gli aumenti dei prezzi, rimase in vigore per circa quindici anni.

Il ritorno a Cambridge, 1938

Quando rimanevano solo circa sei mesi del mio incarico iniziale di due anni, cominciai a preoccuparmi di ciò che avrei dovuto fare nel prossimo futuro. La fortuna, comunque, risolse il problema quando arrivò una lettera del Clare College che mi offrì un incarico d'insegnamento, sebbene in precedenza non avessi avuto alcun contatto con il Clare. Nel gennaio 1938 divenni un Fellow del College, posizione che ancora mantengo da 57 anni.

Un ulteriore colpo di fortuna arrivò molto rapidamente al mio ritorno: Allen & Unwin mi chiesero se avrei voluto contribuire a un libro "applicato" per una nuova collana che stavano avviando. Avevo parlato con John Hicks, che aveva suggerito che qualcuno avrebbe

dovuto analizzare le conseguenze del declino della popolazione. Tutto andò a posto e il libro apparve nel mese in cui la guerra venne dichiarata, in coincidenza con l'arrivo del nostro primo figlio (*The Economics of a Declining Population*, Allen & Unwin, London, 1939).

Gli anni della guerra

Essendo stato messo nella riserva, trascorsi sette anni stimolanti nel Board of Trade. Nominalmente ero nella Sezione statistica, ma nei fatti ero coinvolto in un ampio spettro di problemi, usualmente di tipo nuovo. Imparai una grande quantità di cose e in particolare come funzionavano le procedure amministrative.

Il compito più memorabile e importante fu di contribuire all'introduzione del razionamento dei vestiti. La preparazione doveva svolgersi in segreto, perché un'indiscrezione avrebbe provocato una corsa ai rifornimenti. Come conseguenza i membri del piccolo gruppo dovettero occuparsi di tutta una serie di questioni per le quali avevano scarsa o nessuna qualificazione. Io personalmente preparai la lista che indicava quanti buoni dovevano essere "pagati" per ciascun articolo di vestiario (a questo proposito mi aiutò molto la registrazione degli acquisti di mia suocera). In realtà, venne decisa così anche la dimensione del primo anno di razionamento; io mi lamentai che l'informazione sulle probabili disponibilità di prodotti sul mercato era inadeguata, ma mi risposero: «Lo statistico sei tu».⁴

Un secondo compito "memorabile e importante" fu di essere uno dei rappresentanti britannici di un'indagine triangolare da parte dei governi della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e del Canada per quanto riguardava "L'impatto della guerra sui consumi civili" in ciascuno dei tre paesi. L'indagine ebbe luogo nel 1945, e costituì parte del materiale di base per varie decisioni sull'organizzazione postbellica – cioè l'allocazione delle offerte scarse, la sistemazione dei *lend-lease*.⁵ I risultati dell'inchiesta furono pubblicati in *The Impact of*

⁴ Comunque, la fortuna continuò ad assistermi. Non si verificarono né eccedenze di razionamento né scorte invendute (vedi il mio capitolo su "Rationing" in *Lessons of the British War Economy*, a cura di D. N. Chester, Cambridge University Press, 1951).

⁵ I *lend-lease* erano gli affitti e prestiti di ogni tipo di bene, dagli armamenti ai generi alimentari, concessi durante la guerra dal presidente Roosevelt ai paesi alleati sulla base del Lend-Lease Act, approvato dal Congresso degli Stati Uniti nel 1941 (N.d.T.).

the War on Civilian Consumption in the UK, USA and Canada (HMSO, London, 1945). Non è questo il luogo per ulteriori delucidazioni. Ero, comunque, molto fortunato a prendere parte alle operazioni che incidentalmente comportarono un volo a Washington attraverso un itinerario notevolmente inusuale – Lisbona, Bathurst, Belem, Trinidad, Bermuda, Baltimora: ciò era dovuto al fatto che non vi erano aeroplani disponibili per voli civili attraverso il Nord Atlantico da Est a Ovest, ma un idrovolante requisito allo scopo poteva fare il tragitto più breve dal Gambia al Brasile.

Dal punto di vista più strettamente statistico contribuì a preparare miglioramenti per il censimento postbellico della produzione e un nuovo censimento del commercio. Ho anche rappresentato il Board of Trade nella commissione interdipartimentale che realizzò il nuovo indice dei prezzi al dettaglio: un'attività che spinse l'Ufficio coloniale a mandarmi a Cipro nel 1949, dove l'inadeguatezza dell'indice esistente stava determinando seri problemi.

Fortunatamente un insieme di ingegnoso senso comune e accurata discussione del problema con tutte le parti coinvolte permise l'agevole introduzione di un indice generalmente accettato, e provocò un informale riconoscimento da un funzionario: «Questo è il primo rapporto di un consulente che – per quanto io possa ricordare – sia mai stato accettato».

Nel 1955 un analogo problema insorse in Sierra Leone, provocando gravi manifestazioni di protesta. Era già stabilito che io dovessi partire a marzo, ma la rivolta spinse il governatore a telegrafare: «Mandate Reddaway al più presto».

Direttore economico, Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea

La fortuna mi condusse, dopo il ritorno nel 1947 a Cambridge, alla vita accademica ravvivata da una serie di compiti "pratici" che svolgevo con grande piacere. Avevo appena completato un trimestre d'insegnamento quando l'Università acconsentì a che lavorassi a tempo parziale per il Ministero del carburante su un nuovo problema di "razionamento". La razione base di benzina era stata abolita come contributo alla soluzione della crisi dei cambi (che aveva condotto alla

sospensione della convertibilità della sterlina nel 1947). Ciò aveva prodotto scontento e confusione comprensibili, quando tutti i consumatori di benzina dovettero chiedere buoni "supplementari" o "evadere" il controllo (per esempio) usando la benzina destinata agli autocarri.

Era necessaria una grande ingegnosità per risolvere questo insieme di problemi – come fornire buoni per autocarri validi solo per carburante colorato di rosa, e imporre pesanti penalità su qualsiasi conducente di automobile che avesse carburante rosa nel suo serbatoio. Ma alla fine si convenne di reintrodurre una modesta razione di base, e il mio contributo fu di ridurre la domanda per buoni supplementari ottenendo un accordo generale sul fatto che le automobili che non avevano buoni supplementari avrebbero potuto assicurarsi a metà prezzo.

Il più importante compito "pratico" in questo periodo comunque arrivò negli anni 1951/52, quando fui chiamato a lavorare a Parigi al segretariato internazionale dell'"Organizzazione del Piano Marshall" (per chiamare l'OECD con il suo nome originario, più rivelatore). Ebbi così modo di formarmi una ricca esperienza di un'organizzazione internazionale che si occupava di liberalizzare il commercio tra i paesi europei e far funzionare l'Unione Europea dei Pagamenti.⁶

Direttore del Dipartimento di economia applicata

Il mio successivo importante colpo di fortuna arrivò nel 1955, quando fui designato direttore del Dipartimento di economia applicata (DAE) di Cambridge, che era stato formalmente fondato nel 1939 ma non aveva iniziato a essere operativo fino a dopo la guerra, quando J.R.N. Stone ne fu il primo direttore. In via ordinaria Stone avrebbe potuto continuare per molti anni a ricoprire il posto, per il quale era sommamente qualificato. Ma un benefattore (P.D. Leake) diede all'Università i fondi con i quali istituire una nuova "cattedra di

⁶ Vedi *Economic Progress and Problems of Western Europe* (OECD, Paris, giugno 1951), del quale fui l'estensore. La mancanza di spazio non consente una più approfondita discussione, ma quell'esperienza mi fece capire appieno l'importanza delle relazioni personali nei negoziati internazionali.

finanza e contabilità"; Stone fu nominato professore su questa cattedra, e io gli succedetti come direttore del DAE.

In parole povere, ciò significò che la mia principale attività fu quella di promuovere ricerche "applicative", con l'aiuto di uno staff stipendiato, e di aiutare gli insegnanti della Facoltà a progettare e portare avanti ricerche di questo tipo. Mi riservai, comunque, il diritto di insegnare al College (supervisioni) per mantenere i contatti con gli studenti (cosa che consideravo importante). Questa situazione era quasi esattamente in linea con le mie preferenze accademiche.

I regolamenti fissavano un massimo di durata di 15 anni per la direzione, inclusa un'estensione di cinque anni. La mia solita fortuna comunque continuò; nel 1969 James Meade decise di dimettersi dal suo posto di professore di economia politica e io fui nominato alla cattedra vacante, che era stata precedentemente coperta da Alfred Marshall.

Il punto culminante del mio lavoro al DAE consistette in due grandi progetti di ricerca su "Gli effetti degli investimenti diretti esteri" e "Gli effetti della tassa selettiva sull'occupazione".

Il primo di questi progetti fu commissionato dalla Confederazione dell'Industria Britannica (CBI) nel 1966 (dopo lunghe discussioni relative a se lo sponsor dovesse essere il Tesoro, che era l'altra parte assai interessata all'argomento). Esso richiese una grande quantità di inchieste – in larga parte di carattere originale – presso le compagnie che avevano fatto l'investimento. I risultati furono pubblicati in due rapporti, nel 1967 e nel 1968; il primo di questi rifletteva il desiderio di tutte le parti di ottenere un rapido orientamento se avrebbero dovuto essere imposti controlli, e quali, agli investimenti diretti all'estero.⁷

Il progetto richiese accurate riflessioni su quali temi fosse necessario affrontare, e quali statistiche fosse necessario ottenere. Nelle discussioni preliminari con la CBI e il Tesoro, molta attenzione fu riservata alla bilancia di pagamenti e agli effetti sulle riserve valutarie. Decidemmo, comunque, che occorreva adottare un punto di vista più ampio. Era necessario affrontare quegli argomenti perché vi era il problema dei mercati valutari e il governo aveva imposto complicati controlli sull'uso di valuta per gli investimenti diretti all'estero. Ma un problema fondamentale era l'effetto sull'economia nazionale, rappresentato in prima approssimazione dal Pil in termini reali. Inevitabil-

⁷ Cfr. W.B. Reddaway, *Effects of UK Direct Investment Overseas – Interim Report, 1967 e Final Report, 1968* (Cambridge University Press).

mente questo coinvolgeva un'accurata scelta delle assunzioni fondamentali.

I nostri risultati sono riassunti nelle pagine 340-352 del *Final Report* ("Riepilogo di entrambi i rapporti"), e sono troppo numerosi e complessi per essere riprodotti qui. In sintesi possiamo dire che il rendimento degli investimenti diretti all'estero per la Gran Bretagna era stato buono, e aveva preso molte forme, incluso ad esempio il guadagno derivante da un più intenso utilizzo della ricerca svolta da un'impresa, se quelle conoscenze vengono sfruttate nelle operazioni estere altrettanto bene quanto in Gran Bretagna. Si deve aggiungere, comunque, che l'investimento estero tende a ridurre le riserve valutarie e ad aumentare i debiti esteri (come parziale contropartita dell'incremento nelle attività dirette sull'estero); quindi è importante che la politica generale garantisca che altri fattori compensino questa tendenza (ma molte possibilità sono disponibili al riguardo).

In termini molto generali, la nostra conclusione poteva essere che le autorità pubbliche non avrebbero dovuto limitare gli investimenti diretti all'estero, a meno di ritenere difficilmente sostenibili le tensioni sulle riserve valutarie, e di ritenere che non vi siano politiche migliori per allentare le tensioni.

Il secondo progetto fu commissionato dal Tesoro nel 1967; quando lo iniziammo ero estremamente in dubbio sulla possibilità di ottenere risultati realmente utili, considerate le sue dimensioni e la necessità di stimare per così tante variabili cosa sarebbe accaduto se la tassa non fosse stata imposta. Eravamo anche preoccupati dei limiti entro i quali i nostri informatori avrebbero veramente tentato di fornire stime affidabili, e per la cattiva qualità delle statistiche ufficiali disponibili.

Comunque decidemmo di iniziare considerando gli effetti sulla distribuzione commerciale, e adottammo diversi espedienti per inculcare in quanti erano chiamati a fornirci informazioni l'esigenza di risposte accurate e oneste. Con nostra sorpresa, le statistiche che riuscimmo a ottenere erano molto più coerenti e plausibili di quanto noi ci attendessimo (mostrando, per esempio, una crescita della produttività più alta di quanto ci saremmo aspettati sulla base dell'esperienza passata), e attraverso un lavoro molto duro realizzammo il *Report on the Distributive Trades* (HMSO, London) nel gennaio 1970; alcuni argomenti comunque dovettero essere rinviati per un trattamento conclusivo a un rapporto successivo, quando fossero state disponibili statistiche ufficiali più recenti. In vista del fatto che

numerose distinte industrie sarebbero state coperte dalla SET (Selective Employment Tax), temevo che l'intero progetto non avrebbe potuto essere completato nei dieci anni che mi rimanevano prima di andare in pensione. Questa prospettiva piuttosto allarmante, comunque, svanì quando il Tesoro spiegò che l'elezione di un governo conservatore che si era impegnato ad abolire la SET (senza aspettare alcun rapporto) significava che i fondi per il progetto sarebbero stati tagliati dopo il 1971, e che avremmo potuto utilizzare i fondi residui per pagare lo staff, che avevamo appositamente reclutato, per lavorare su qualsiasi progetto di nostra scelta.

Decidemmo di fare ciò che potevamo con le statistiche ufficiali per coprire altri settori industriali e completare il *Report on the Distributive Trades*. Ciò richiese molto lavoro, ma eravamo contenti dell'ampiezza del terreno che avevamo potuto coprire. I risultati furono pubblicati dalla Cambridge University Press nel 1973 come *Effects of the Selective Employment Tax - A Final Report* (Occasional Paper No. 32).

Lavoro come economista dello sviluppo

Nel 1959/60 il mio impegno generale come direttore della DAE fu interrotto da un anno sabbatico durante il quale lavorai in India, in collaborazione con il direttore della sezione per il progetto di pianificazione della Commissione di pianificazione dell'India (Pitambar Pant, un ottimo collega).⁸

Il lavoro implicò uno studio di "come funzionava l'economia indiana", in termini sia qualitativi che quantitativi. Le autorità pubbliche esercitavano molti importanti controlli e seguivano in generale un approccio non ortodosso, specialmente per quanto riguardava lo sviluppo a lungo termine. Pubblicai la mia analisi in un libro, *The Development of the Indian Economy* (Allen & Unwin, London, 1962) e fui lieto di scoprire che era ancora largamente in uso nelle università dodici anni più tardi, sebbene le statistiche fossero inevitabilmente superate.

⁸ I dettagli tecnici della mia sistemazione sono complessi ma non importanti. Formalmente ero un economista in visita presso il MIT Center for International Studies, e Pitambar era impiegato dall'Istituto di Statistica indiano, al quale la Commissione di pianificazione aveva subappaltato il lavoro sul progetto di pianificazione.

Il lavoro in India diede luogo a una serie di incarichi in paesi in via di sviluppo, o con istituzioni internazionali come la Banca Mondiale, che organizza lavori applicati nei paesi in via di sviluppo. Nei successivi 25 anni ho lavorato in circa 20 paesi in via di sviluppo, differenziati in ricchezza dall'Argentina e dall'Arabia Saudita al Bangladesh e all'Abissinia; Papua Nuova Guinea e Qatar erano i meno conosciuti, ma senza eccezioni il lavoro fu interessante e utile. Lo stesso si può dire per quanto riguarda il lavoro all'interno della Banca Mondiale, dell'ILO e come membro del Comitato per il piano di sviluppo mondiale (così ben diretto da Jan Tinbergen).

Prezzi e politica dei redditi

Nel 1966 pubblicai nella *Lloyds Bank Review* un articolo intitolato "Rising prices for ever?". Sostenevo che la combinazione della pressione della domanda e dei costi era responsabile per la persistente crescita dei prezzi che ha caratterizzato ogni anno dalla fine della seconda guerra mondiale; inoltre, ciò era probabilmente destinato a continuare indefinitamente, rendendo pleonastico il punto interrogativo nel titolo.

L'articolo fu letto da Aubrey Jones, che allora lavorava a organizzare la Commissione dei prezzi e dei redditi. L'analisi gli piacque, e fui chiamato come membro del Comitato a tempo parziale; l'esperienza risultò molto interessante, sebbene i risultati conseguiti – particolarmente per i salari monetari – furono spesso deludenti.⁹

Attraverso i miei rapporti personali con un membro dello staff dello Australian Prices Justification Tribunal fui poi invitato a trascorrere due mesi del 1974 come consulente di questa istituzione; ancora una volta l'incarico risultò molto interessante. La Costituzione australiana non dava al governo federale alcun potere di agire secondo le linee adottate in Gran Bretagna, ma esso aveva il potere di chiamare le imprese a giustificare qualsiasi incremento dei prezzi avessero

⁹ A mio parere, ciò principalmente rifletteva le decisioni delle autorità pubbliche di stabilire un salario massimo, che il Comitato poteva dichiarare "non contrario al pubblico interesse" nei casi sottoposti a suo giudizio, a un livello che avrebbe ridotto la crescita dei prezzi a zero se fosse stato universalmente adottato. In casi non sottoposti al Comitato, gli aumenti furono più alti, così che il "sistema" non poteva funzionare efficacemente.

desiderato attuare. Una volta ancora, il problema era che il Tribunale non poteva investigare su tutti i cambiamenti di prezzo proposti.

Altre attività

La fortuna mi portò una lunga lista di altre interessanti attività; qui posso menzionarne solo alcune, e molto brevemente:

(a) Dal 1971 al 1976 sono stato direttore dell'*Economic Journal* – un incarico reso molto più soddisfacente dai miei due eccellenti condirettori, David Champernowne (che si occupava degli articoli più matematici) e Phyllis Deane (che si occupava delle recensioni).

(b) Sono stato consulente economico della Confederazione dell'Industria Britannica dal 1972 al 1983 (quando la CBI licenziò tutti i suoi consulenti perché la "stretta della Thatcher" aveva seriamente ridotto le sue entrate). Prima che ciò avvenisse, avevo molto apprezzato di prendere parte attiva al lavoro dei suoi comitati economici.

(c) Per molti anni ho fatto parte come consulente economico del settore britannico della NERA (National Economic Research Associates), un'organizzazione privata americana che forniva valutazioni economiche su problemi che per lo più riguardavano la politica pubblica su temi industriali. Ciò mi portò ad affrontare una serie di problemi molto interessanti.

(d) Sono stato per due volte consulente di commissioni costituite dallo stato australiano di Victoria. La prima riguardava il sistema fiscale e altre forme di entrate pubbliche, una materia nella quale mi potevo considerare esperto, e per la quale il presidente (John Nieuwenhuysen) mi accolse come consigliere imparziale; essa produsse un eccellente rapporto nel 1983, anche se furono adottate poche delle sue raccomandazioni. La seconda riguardava il funzionamento del Liquor Control Act, un argomento nel quale non potevo vantare alcuna reale competenza; tuttavia il Presidente della Commissione trovò molto utile il mio approccio di base; delle 94 raccomandazioni del rapporto, 75 furono adottate, in presenza di forte opposizione

delle parti interessate (che avevano goduto di una comoda posizione di concorrenza strettamente limitata).

(e) Infine, un compito particolare scaturì dal mio ruolo come consigliere del Clare College per l'amministrazione del suo portafoglio d'investimenti, dal 1953 a oggi. Per tutto questo periodo il Comitato aderì al principio di "non tentare di essere troppo astuto", considerando cambiamenti negli investimenti di Borsa soltanto una volta all'anno. Iniziammo nel 1953 passando dal 100% di investimenti in titoli a reddito fisso al 100% di azioni, scelte principalmente per rispettare una larga diversificazione tra i settori dell'economia; le 48 azioni con le quali iniziammo furono scelte in un'ora senza alcuna consulenza professionale.

Ho descritto questa attività in un libretto intitolato *Portfolio Management for Not-for-Profit Institutions* pubblicato nel 1992 dall'Institute for Public Policy Research (IPPR). Questa pubblicazione illustra la logica della nostra politica di "gestione non attiva", e aggiunge persuasivi dati sull'esperienza del portafoglio del College. Infatti, per quanto riguarda il valore del capitale (con tutti i redditi distribuiti al College), per ogni 100 sterline investite nel 1953 il valore nel 1992 sarebbe stato di 4.286 sterline, in termini monetari, o 320 sterline ai prezzi del 1953; il dato "di controllo", basato sull'indice azionario relativo al mercato borsistico nel suo complesso (All-Share Index), era di 236 sterline ai prezzi del 1953. Il reddito dalle 100 sterline originali nel 1991/92 sarebbe stato di 19 sterline ai prezzi del 1953, con un dato "di controllo" di 11,5 sterline.

Se le originali 100 sterline fossero state investite su basi di capitalizzazione, con i dividendi reinvestiti, nel 1992 il valore sarebbe stato di 4.531 sterline in termini reali.

Non abbiamo pienamente capito perché i nostri risultati in termini reali siano stati tanto migliori di quelli basati sull'indice relativo a tutte le azioni, ma la superiorità risulta piacevolmente sistematica. Prendendo insieme reddito e guadagni in conto capitale per ciascuno dei 39 anni, il College batte l'indice in 26 anni, e soltanto in due anni risulta indietro per il due per cento.

Le nostre semplici procedure sono talvolta descritte dai commentatori come "ingenue", ma i risultati giustificano la loro logica. Penso con piacere ai molti sviluppi conseguiti nel Clare College negli ultimi 40 anni, resi possibili da questa politica d'investimenti, compresa la fondazione di un nuovo College (Clare Hall).